

Francesca Simonetti

Poesie per una conversazione



fotografia di Roberto Maggiani

Se intraprendo una conversazione
con la coscienza misteriosa,
lucidi e intransigenti
sento i miei pensieri;

eBook n. 129

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia e prosa]

SOMMARIO

PREFAZIONE di *Franca Alaimo*

RACCONTO: *In una sera d'estate*

POESIE

NOTE SULL'AUTRICE

INDICE

COLLANA *LIBRI LIBERI* [eBook]

AUTORIZZAZIONI

PREFAZIONE

di *Franca Alaimo*

Francesca Simonetti, voce poetica ormai ampiamente riconosciuta - hanno parlato di lei personalità autorevoli come quelle di Mario Luzi e di Massimo Cacciari – ripresenta per i lettori della rivista *LaRecherche.it*, con qualche leggera variazione, la sua prima silloge, edita nel 1993.

Può sembrare una scelta discutibile, se si considera come ormai anche i libri siano diventati degli oggetti di consumo che invecchiano troppo presto, e probabilmente lo è, ma nel senso che l'aggettivo può avere di "degnà di discussione", in quanto adatta a condannare un atteggiamento assurdo, se è vero, com'è vero, che la poesia, quella vera, non ha tempo ed è sempre attuale. E il pregio dell'attualità non fa certo difetto a "Poesie per una conversazione", caratterizzate da uno stile semplice, quasi parlato, perché, come chiarisce il racconto dell'autrice, e che fa da premessa alla silloge, sono nate come una sorta di risposta in versi ad una conversazione tra amici intorno all'arte poetica.

Vorrei aggiungere che queste poesie sono "purtroppo" attuali, poiché tracciano, mentre mettono a nudo corruzione, sperpero, diseguaglianze, la violenza della guerra, un percorso di speranza nel futuro, che va ancora rimandato, visto che nulla, o quasi, è cambiato nel corso degli ultimi anni.

Avendo letto tutte le sillogi pubblicate dalla Poetessa palermitana, sono senz'altro in grado di cogliere l'evoluzione

della sua scrittura, ma anche le sue costanti, che riguardano soprattutto i contenuti, in altre parole il mondo spirituale e mentale, gli umori e le reazioni di fronte ai mali cittadini, come a quelli dell'umanità *in toto*. Dunque, anche in questa silloge d'esordio riconosco la tempra sentimentale e fiera, il tono moralmente risentito, la carica umana ed etica dell'amica e poetessa Francesca Simonetti.

Ciò che la diversifica, rispetto all'ultima produzione, è, invece l'uso degli strumenti linguistici, che si sono fatti, nel tempo, più esperti e complessi, più raffinati e lessicalmente ricercati. Manca in questa silloge, giusto per fare un esempio, quella che è diventata, nelle successive, una caratteristica riconoscibile e tipicamente sua: l'uso della digressione che determina una serie di fioriture d'idee e d'immagini dal tema portante, come novelli rami da un fusto arboreo in primavera, a testimoniare la vivacità e la sovrabbondanza dell'immaginazione e una sorta di abitudine a creare legami temporali e spaziali fra cose, ricordi, ambienti, che si riflettono sulla costruzione sintattica sovente complessa.

Come dicevo inizialmente, queste poesie hanno, invece, uno sviluppo sintattico lineare, sono limpide e generalmente brevi, ma non per questo meno risonanti, ricche come sono di profonda umanità e riflessioni sgorgate da un approccio sempre intenso e vivo con le persone e gli eventi quotidiani.

In questi testi, inoltre, più che in quelle mature, sono visibili le tracce delle letture preferite dall'autrice. Vi riecheggiano Ungaretti, il Pascoli, certi scabri paesaggi montaliani e l'emozione tutta fulgida dell'incontro con il grande poeta De Quental, a cui la Simonetti ha dedicato

attenzione e tempo e gratitudine, riversate in alcuni testi della silloge, e, più tardi, in un bel saggio molto apprezzato e premiato.

Tanta dedizione rivela almeno due tratti della personalità dell'autrice: uno relativo all'approccio, fondamentale, con la fede, che le dona sempre la resistenza e le speranze necessarie all'urto con la parte malefica degli uomini; l'altro, a mio parere, molto interessante, relativo al suo modo di approcciarsi agli autori, viventi e no, come maestri di vita e di poesia; infatti, quando la Simonetti trova in essi degli interlocutori ideali, li coltiva e li considera dei punti di riferimento essenziali. E questa sua sete di valori e di profondità mette a nudo un suo disagio intimo, quello, di leopardiana memoria, di non trovare nell'ambiente che la circonda, dei validi interlocutori, delle menti aperte ad un dialogo autentico, capace di scavalcare luoghi comuni e asfissie provinciali per proiettarsi genialmente in una diversa dimensione. Così la Simonetti cerca sempre il luogo, l'amico/a, il poeta, il sentire ideali. È quest'ansia a muovere il suo gesto scrittoriale, mentre si isola nel suo luogo-fucina e nello stesso tempo fa un balzo oltre la realtà, per attingere altre emozioni, altri sogni, altri segni di se stessa.

F. A.

IN UNA SERA D'ESTATE

[Racconto]

Era necessario procedere e concludere il lavoro, anche se dovevo rimanere, quasi segregata, in quella stanza anonima, dove respirare era quasi un lusso!

Ma l'importante era stato fuggire dalla mia città, inquinata e corrotta da un caldo torrido, che offuscava la mente uccidendo la creatività e l'entusiasmo, e rifugiarsi in un luogo sconosciuto, e anche se poco gratificante e privo d'aria condizionata, utile per dare quella serenità e quella calma indispensabile nelle situazioni d'emergenza.

Qui almeno lo sguardo spaziava immediatamente nella campagna silenziosa e avvolta apparentemente dall'abbandono, mentre, a distanza, s'intravedeva il mare lucidato e piatto come un pavimento di lusso, dove danzavano le varie imbarcazioni e le vele, simili a sottogonne di antiche fanciulle, fuggite dal romanzo di Tomasi di Lampedusa.

L'editore mi chiedeva il lavoro ultimato per la fine di settembre, ed io non avevo trovato la conclusione per il mio lungo racconto, quasi un romanzo, che, con le varie dissertazioni filosofiche, si dipanava in mille rigagnoli, per poi ristagnare in una specie di lago, pieno d'acqua putrida e fosforescente, dove i miei pensieri affogavano, come nell'alcool quelli dell'ubriaco.

Improvviso, mi distrasse il ricordo di un breve viaggio di qualche anno addietro, trascorso insieme ad amici che la sera prima avevo rivisto.

L'isola di Pantelleria, "grosso pachiderma adagiato nel Mediterraneo", mi distrasse da quel presente, complesso e travagliato, che mi aveva condotto in quella stanza d'un

albergo sperduto, affacciato su un litorale quasi anonimo per finire il mio lavoro. Ma come potevo non pensare ad Armida? Ne risentivo la voce, ne rivedevo l'immagine: la vita era ancora in lei, che era riuscita ad imprigionarla nelle sue viscere, ormai quasi distrutte e logorate dal male e s'intravedeva l'opera della Parca malefica, anche se in veste moderna ed esorcizzata dalle varie terapie che "l'estero" offriva...e lei stessa ne parlava, mentre una voce allegra e controllata usciva dalle sue labbra, abituate ad usare le parole con il distacco di chi sfida la morte sul campo, tutti i giorni. La disperata voglia di vivere la teneva all'erta, attenta ad ogni suono, ad ogni novità, ad ogni sapore, ed il ricordo di quel viaggio che avevamo fatto insieme, quasi per caso, occupò la nostra conversazione, strappandoci sorrisi, e intanto la gioia brillava nei suoi occhi, lucidi anche per qualche linea di febbre, che ormai non le dava tregua. "Fra venti giorni torno all'estero per la terapia"... ed io istintivamente le guardai i capelli appena ricresciuti, ricordandomi dell'ultima volta, quando una graziosa parrucca castana le incorniciava il viso ancora fresco e bello, nonostante tutto. E, mentre lei parlava, io pregavo quel Dio in cui credevo e che sembrava sfuggirmi. "Signore, non la portare via, lasciala ancora al suo bambino così fiducioso nel sonno, ignaro fra le braccia del padre, e lasciala, soprattutto, a quell'adolescente che mi si avvicina, avvinghiandosi al braccio, quasi per attirare la mia attenzione o per implorare una carezza!" Lei, infatti, essendo la figlia maggiore, di sentiva abbastanza grande per conoscere la morte, ma infinitamente piccola e indifesa per capire come mai questa cosa fosse capitata a lei: forse

avvertiva lo stridere della vita e della morte, che ogni sera s'incontravano alla sua porta per combattere il duello del Duemila?

Saranno i medici, gli scienziati o i ricercatori i nuovi cavalieri del futuro, ma sapranno difenderci dal nemico che s'insinua silenzioso nelle viscere per lacerarle? Era ciò che pensavo guardandoli e rispondendo al marito di Armida (tremo nello scrivere il suo nome, ma non oso inventargliene uno nuovo, soltanto ricorderò ciò che mi chiese, dandomi la possibilità di continuare la conversazione, senza parlare d'altro, per non scivolare in argomenti pericolosi, tali da turbare la gioia di Armida, sentimento prezioso in quel contesto di lotta!). Infatti, il sorriso dell'amica non era né falso, né forzato, era vero, forse un po' egoista e generoso insieme: nessun ricordo triste voleva lasciare...altrimenti non riuscivo a spiegarmi la sua serenità, la sua gioia di vivere, la sua ansia di strappare tempo alla morte. Ecco, la verità era questa: non voleva cedere i suoi giorni preziosi senza lottare. Li teneva legati a sé con il sorriso!

Riprese a chiedermi il marito di Armida: “Ma tu – spiegami – come “inventi” le tue poesie, quando e come scrivi?” Cercai di rispondere nella maniera più professionale possibile, citai Edgar Allan Poe e la sua affascinante teoria sulla composizione letteraria, e di conseguenza svelai l'ironia dell'autore a proposito della composizione poetica: “Per il poeta è necessario trovare un cardine sul quale l'intera struttura possa girare; nel caso di Poe la sua trovata teatrale fu il *refrain* invariato a produrre effetti di malinconia con il suono *Nevermore*, ripetuto dal corvo ad ogni conclusione di

strofa.” “Quindi – osservò lui – non era del tutto vera la concezione popolare e profana del poeta che scrive in uno stato di frenesia splendida e di estatica intuizione!” Mi addentrai ancora nella questione, cercando di fare capire come, attraverso la musicalità e l’orchestrazione di toni, si incorniciasse l’Idea centrale della composizione. Inoltre gli ricordai l’osservazione di Edgar Allen Poe, che asseriva di rendersi conto che un autore raramente è capace di raccontare le tappe che lo hanno condotto alle sue conclusioni. “in genere le *suggestions*, essendo nate alla rinfusa, si inseguono e si smemorano nello stesso disordine”.

“ Ma tu – ribatteva il marito di Armida – come fai a scrivere i tuoi versi? Delle tue prose non ti chiedo, perché capisco che saranno frutto di meditazione e di rielaborazioni travagliate, è la tua poesia che m’incuriosisce! “

Per distrarre ancora Armida, che sembrava divertirsi dell’animata discussione, continuai a parlare dell’autore citato, del suo Corvo e delle altre sue opere introdotte in Europa da Baudelaire e poi da Mallarmé e, infine, in Italia dallo sfortunato traduttore siciliano Antonio Bruno.

Ma ormai non potevo più sfuggire alla richiesta e promisi ai presenti che l’indomani, di sera, al momento dei saluti, avrei consegnato ad Armida una mia considerazione scritta sulle varie discussioni a proposito dello scrivere “poesie, frutto esclusivo di meditazione personale”, e una raccolta di poesie inedite.

Intanto, notavo il pallore sul volto dell’amica ed i miei pensieri divennero quasi blasfemi: “Dio, dovunque tu sia - pensai - sono certa che tu mi ascolti, porta via il male dal

corpo di lei e fa' che vada altrove, dove sai TU!" Ma come osavo sfidare l'Onnipotente, chiedendo la vendetta? Compresi in un attimo che i dolori del corpo e dell'anima stabiliscono una comunicazione (quella che magari medici e profani chiamano psicosomatica), invisibile e misteriosa ma tenace e ci rendono attenti ad ogni richiesta di aiuto: Armida voleva vivere, divertirsi, sorridere, cacciare via la morte, così come io volevo dimenticare i mille problemi che mi assillavano; entrambe volevamo ricordare il viaggio fatto insieme, la discoteca dove eravamo state in una notte di quella non lontana estate, calda e misteriosamente unica in quell'isola sonnacchiosa ed araba nella sua pigrizia, assolata, sorniona e talvolta austera nella vegetazione, sì mediterranea, ma strana come lo erano i suoi indigeni, immobili innanzi alle case di solito addossate a vecchi "dammusi" e, a distanza, le sontuose ville degli stranieri, ivi approdati negli anni precedenti, a far da cornice.

Come avrei voluto tornare indietro nel tempo, quando mi disperavo ancora per un braccialetto rubatomi dalla cameriera dell'albergo!

Ma il tempo, mostro dalle mille gole, ci ingoia i giorni, le ore come se fossero brandelli delle nostre membra, che invece sono intatte, incontaminate; mentre è nell'anima che restiamo mutilati, storpi, ciechi, lebbrosi e nessuno ci guarisce dal Tempo che ci porta via le persone e le cose che amiamo! Dissi, a voce forse troppo alta, le mie considerazioni sull'isola di Pantelleria, grosso pachiderma sonnecchiante nel Mediterraneo, e – aggiunse...quasi sottovoce, la mia sfortunata amica – "pronto a levarsi in

piedi lentamente per osservare o sedare altri suoi simili pronti ad aggredire gli inerti! I riferimenti potrebbero essere politici e militari, ribadì la donna pensosa e sorridente insieme, ma compresi che nel suo cuore c'era la paura del mostro, in agguato per strapparle la vita!

Intanto mi si chiedeva il commento immediato sul fare “poesia”; risposi: creare, in genere, per me e penso per tutti, vuol dire plasmare una pietra alla maniera degli scultori, e...darle forma e darle pure il cuore, altrimenti il frutto di ogni fatica resterebbe “copia” dell’opera originale, che starebbe da qualche altra parte, magari sconosciuta a chi ne ha realizzato la copia!... La sera dei saluti fu triste e intensa nella sua dolcezza, i miei pensieri tradotti in versi liberi, dentro una busta colorata, scivolarono nella borsetta di Armida.

POESIE

Mi hai chiesto

Mi hai chiesto come raccolgo
idee e parole e le trattengo
insieme per dire e per non dire
l'ardire, il fare ed il soffrire!
Ma se della vita cerco di scoprire
l'intima essenza che non ha colore,
fisso nelle parole ciò che fugge
e non si vede, ciò che sento
nel silenzio e nella quiete,
ciò che nella mente passa
e si nasconde
nelle pieghe dell'anima
e nei meandri del cuore...
per pensare a chi non ha pensieri
o li disperde
in questa pattumiera
che è la vita
quando si butta via l'amore,
e del dolore ci si serve
per procurare il male
a chi ti passa accanto,
a chi ti sta vicino,
per il gusto della Trasgressione!

Miei cari, al di fuori di ogni schema è questa mia considerazione: amichevole risposta al quesito, nella speranza di avervi spiegato ciò che è difficile, talvolta, spiegare a noi stessi! Ma la poesia, sia essa dei grandi o dei minori, è sempre un modo per capire...e per vivere non come bruti, ma "per seguir virtute e conoscenza".

Se intraprendo una conversazione

Se intraprendo una conversazione
con la coscienza misteriosa,
lucidi e intransigenti
sento i miei pensieri;
e dove si piegano e nascondono i desideri,
conservo i ricordi e li depongo
come oggetti preziosi ritrovati
in un cassetto di rovere antico,
con vecchie foto d'epoca
di volti noti e sconosciuti
ma dallo sguardo amico,
che inviano messaggi da scoprire,
ma in armonia col sentire
che si ritrova ad ogni evento o ad ogni stagione!
Sono loro che ti hanno preceduto
nello spianarti vie tortuose
e farti sana la coscienza
incorruttibile e guerriera!
Ma oggi che il mondo s'è perduto
in rigagnoli melmosi, pure i ricordi
sembrano oscurati ed un silenzio nuovo
invade sinfonie d'archi e d'oboe
che stridono nello spazio che s'è fatto angusto
e non ci accoglie, ma ci travolge e ci distrugge!

L'amorosa poesia delle cose

Insoluta resterà nel tempo
la perfidia incontrollata dei sentimenti
ostili che s'annidano irriverenti
nelle viscere dell'uomo asservito
all'Idea dell'illecito possesso.
Insoluto resterà nell'essere
il desiderio eterno di una Giustizia
sciolta dai vincoli del Male!
Beffardi, calpestando il tempo,
si sono adagiati l'Odio e la Vendetta
e con nozze indissolubili
inumani esseri hanno procreato.
Ora vagano indisturbati,
calpestando l'immortale inconscio collettivo
dove vive prigioniera e dimenticata
l'amorosa poesia delle cose.

Non diletto soltanto

Non diletto soltanto fu al poeta
intrecciare parole sull'erba
dove si annidano serpi e sterpi
e trappole per ignare lepri.
Spesso le mani si feriscono
ma continuano ad intrecciare
suoni e parole, che come corone
saranno deposte in grembo agli ideali.
Cantore della vita, della gioia e della morte,
il poeta raccoglie radici al posto di fiori,
ruba l'essenza delle cose
per quanti vedono la superficie inerte.
Non gli sfugge il tormento, né la gioia
dell'essere e del suo divenire:
crea spazi infiniti per la mente dell'uomo
perché non senta più acuti i mali dell'esistere.
Ora che Libertà e Giustizia
più volte in catene, nel corso della storia,
liberate siedono sui fragili scranni
trema la mano al poeta
che continua a intrecciare suoni e parole
con l'accanita speranza di salvare qualcosa
di prezioso che l'umanità smarrita
spesso ignora: la stessa vita!
E continua il suo canto intriso di dolore
soffuso appena di gioia che non osa dire
anche se irrompe fra le parole e i suoni

come canto di prigioniero che ha perso ogni speranza
di ritornare alla sua dimora.

Parole come Fuscelli

Quando troverete parole
sottili come fuscilli,
ma come legna accatastate
in attesa dell'inverno,
quando troverete un frugale
pasto in una mensa illuminata
dalla fiamma della conoscenza,
fermatevi! Si riveleranno
verità eterne, che nuove
certezze daranno al procedere
tortuoso in via desolata
e distrutta. E la volontà,
deposta l'ambizione,
vi condurrà nel mondo
incorruttibile del Bene.

E questa umanità

E questa umanità,
che già appartiene al futuro:
la mia, la tua, la nostra;
questo esistere di dolori eguali,
di incerte gioie, di diverse fedi
di sangue sparso inutilmente,
di guerre come giochi crudeli.
Quali progetti hanno per l'uomo?
Quanti bramano satanica distruzione d'armonie?
Le nostre parole di protesta eterna,
in difesa della Iustitia Mater
resteranno incise nell'etere,
come se forza avversa
ci impedisse di agire vivere correre.
E questa inerzia, droga mortale,
che ci lega alla terra,
che ci recide le ali.
Saremmo Angeli, altrimenti!

Mare Nostrum

Come una morsa ci stringe questo mare,
che fu nostro! Come minaccia lo sentiamo
coi venti di guerra, come letto di morte
lo vediamo, quando le pupille velate
ci costringono a immagini profanate,
in sequenze violente, determinate
dalla follia dell'uomo!

Intanto nuovi orizzonti si delineano
nel rosso sangue del tramonto,
e tracciano ancestrali percorsi
nell'oblio squarciato della memoria,
che simile a una febbre ci assale!

Ed è così che si rimane
sospesi
mentre il reale tace e si distrugge,
e il sogno si dilegua
nella dimensione eterna della pace!

Pellegrinaggio

a mio padre

Sono certa che ai nostri lamenti
presterete orecchie pietose,
e le lacrime sparse sulla fredda dimora
forse sorrisi strapperanno
alle vostre labbra incorporee!
Sono certa che nella dimensione
di pace dell'eternità,
eterea dolcezza vi circonda,
mentre nel ricordo dei terreni amori,
messaggi di luce manderanno gli occhi,
che guardano ormai con amoroso distacco,
la terra che un giorno vi appartenne.
E noi, dolenti nel giorno della vostra festa,
perché ci dibattiamo implorandovi?
Forse nel corso della nostra vita
non vi abbiamo amato abbastanza?
Il rimorso ci spinge alla vostra dimora,
pellegrini d'amore e di rimpianti!

Nuovi orizzonti

Nelle sere d'inverno,
quando libri e giornali
s'ammassano mostruosi
in ogni angolo della casa
e la solitudine ci spinge
a spiare i meandri del cuore
per trovare tesori nascosti
mai per fortuna buttati via,
nuovi orizzonti si delineano,
ed ancestrali percorsi nell'oblio
squarciato dalla memoria
si stagliano impetuosi
con i colori tenui dell'arcobaleno:
flash di giovinezza come bagliori
di camino acceso.

Quel cumulo di foglie

Quel cumulo di foglie
che tappezzavano la via
cenere sono diventate
bruciate dalla folgore,
ora tetro calpestio
sotto i passi che riecheggiano
nella notte fino all'alba,
che pallida teme di presentarsi
per nuove veglie di guerra.
Ceneri che non riscaldano
volano nell'aria gelida,
per disperdersi e penetrare
nella nostra mente
per stanare i ricordi
e ricucire i brandelli.

Foglia

Foglia sul tergicristallo
pensiero che passa nella mente
immagine sfocata e andata...

Foglia di reminiscenza.

Foglia dissecata
nel vecchio libro della giovinezza
così lontana nel tempo
ma sempre vera.

Foglia che lotta con la pioggia,
foglia che s'attacca all'ancora
di un porto improvvisato.

E viene l'autunno

E viene l'autunno
carico di promesse
più che la primavera.
Più dolce e più pacato,
porta l'amore che riscalda
e sana le ferite.

Al tocco di una mano
si schiudono fiori
abbandonati ai margini del selciato
dov'è passata una moto spietata
o l'odio e la vendetta.

E viene l'inverno
per dimenticare il calore d'un camino,
per meditare e costruire.

Ma non mi lascerà in quiete:
incalza il quotidiano
mentre s'annida in sperdute lande
la "solitudine" diffusa di creatività
per guardare negli abissi dell'anima
e rinascere con desideri
ed orizzonti nuovi.

Quando mi lascerà in quiete?
Neppure il giorno della festa
quando devo rendere sorrisi
ai bambini abbandonati.

Fiori silenti

Fiori silenti
mi osservano dal quadro
che sta sulla parete del mio studio:
fiori silenti né tristi né felici,
immortalati nel rigoglio dell'esistenza,
tacciono nella tela
con i colori catturati dall'artista,
come il sorriso di madonna Lisa.
E si spegne il sorriso
nello sguardo stupito,
se amore inatteso passa
col tocco eterno della fiamma
che brucia i raccolti e le dimore
e i rami rinsecchiti dei prati
e delle valli abbagliate dal ghiaccio
che lascia il lungo inverno.
Così il nostro volto,
nell'ombra che lo ricopre,
dopo avere pianto.

L'eterno Freddo

Né le stagioni andate,
né gli anni, né gli eventi
hanno alzato il sipario
sulla scena di quei giorni
d'oro della nostra vita.

Lucenti e fragili si sono infranti
con la bellezza dei cristalli veri,
e sono andati dileguandosi
fra le stagioni, senza che noi
potessimo fermarli.

Scivolarono via dal nostro Tempo
come corona dalle dita d'un moribondo.
Ma è rimasto intatto nelle nostre menti
e nello splendore delle tue pupille
il delicato luccichio del cristallo;
ma come ghiaccio in un inverno - buio -
resta la percezione d'un eterno freddo.

L'amore Innominato

Portandosi con forza
l'Amore innominato,
la giovinezza è andata
e gli altri amori con volti nuovi
e nomi, ora dimenticati,
accompagnano gli anni
nella salita irta della vita.
L'Amore innominato
tace nell'abisso
dell'anima inquieta:
esce nei sogni delle lunghe notti
e con grazia ed ardore
balla una sarabanda per la vita.

Note di Bach

Note di Bach riecheggiano
da un organo lontano,
vibrano e s'intrecciano
come parole disperate,
struggono per la dolcezza
strappano pure un sorriso:
note che ho sempre amato
con il timore d'un loro infrangersi
improvviso,
note che fanno d'un paradiso
sconosciuto e immaginato,
dove si nascondono parole non dette,
ma racchiuse misteriosamente
nell'inconscio collettivo
delle anime elette.

Mattino

Mattino: sogno dilaniato
dai rumori assordanti
d'un amaro risveglio,
sole che esplose nelle vie:
l'estate afosa e senza brezza
s'insinua nei pensieri
e la memoria scava nei ricordi
e trova campi immensi ed assoluti,
dove è passato lo sterminio:
invano si è ricostruito,
invano i semi sono germogliati.
L'odio e la guerra vi sono passati!

Non piega la superbia

Non piega la superbia dell'uomo
l'ininterrotta armonia dei secoli
impassibili ed alteri
fra le eterne vicende,
allineati come colonne portanti
dell'eternità che aspetta paziente
che Dio decreti la fine del creato.
Non piega la superbia dell'uomo
neppure la forza della storia
che ha travolto e travolge.
E quando la Storia si mostra
senza veli "impietosi"
che hanno celato il Vero:
sofferenze, torture, sarcastici feticci
inneggianti alla "giustizia",
mentre con empia mano
si recidevano teste pensanti
colpevoli di contenere
cervelli borghesi e proletari.
Quando la Storia si cela
dietro pareti di silenzio
e gli archivi ingoiano Verità sacrosante,
per l'uomo si avvicina il giorno della passione:
non con la scure e il ferro
mi pare che abbia detto
il Cristo dei secoli,
si domani i popoli, né saranno condotti

alla Giustizia degli Empi!
Vestiamoli se sono ignudi,
mostriamone il corpo, e l'anima
orniamola di umana dignità.
E a quanti hanno fame e sete
non doniamo Idee colorate
né teorema senza dimostrazione.
Disperati vagheranno nel Limbo
dell'esistenza, che diverrà
negazione di Vita.

Mi sono fermata

Il tuo silenzio non mi lascia ombre:
so che grida di dolore ti straziano la mente,
l'importante è che sai che le parole
si sono intrecciate al posto delle corde,
donandomi sorrisi razionalizzati dagli Anni.
Il tuo silenzio è come un canto
di fantasma, che ad ogni scadere
della mezzanotte si fa sentire
nel castello che un giorno abitavamo.
Castello di pietre nere
che racchiudevano Diamanti.
Non osammo toccarli:
sono rimasti sfolgoranti
e soli a illuminare notti senza stelle,
indicando la via a quanti
senza luce si smarriscono nel Tempo,
che pensano “paziente”.
Ma l'alba torna reale e inesorabile,
scandisce il tempo, sinistro ed implacabile
per la coscienza degli empi.

Nel tempo

Il tuo silenzio non mi lascia ombre:
so che grida di dolore
ti straziano la mente,
l'importante è che sai
che si sono intrecciate le parole
al posto delle corde,
donandomi sorrisi
razionalizzati dagli Anni!
Il tuo silenzio è come un canto
di fantasma, che ad ogni scadere
della mezzanotte si fa sentire
nel castello che un giorno abitavamo.
Castello di pietre nere
che racchiudevano Diamanti;
non osammo toccarli:
sono rimasti, sfolgoranti e soli
a illuminare notti senza stelle,
indicando la via a quanti senza luce
si smarriscono nel Tempo
che pensano “paziente”!
Ma l'alba torna, reale e inesorabile,
scandisce il tempo,
sinistro ed implacabile
per la coscienza degli empi.

Esami

Esami fino a tardo luglio:
nell'ingresso assopito del collegio
discutevano ansiose con Maria le compagne:
fra esse mia figlia,
trepidanti le madri
sorrisi tirati e amore tanto!
Occhi di gazzelle in corsa,
s'atteggiavano spavalde le ragazze.
Maria fra loro era la più vera,
la ricordo ancora,
anche se l'ho vista appena
il primo giorno degli esami
innanzi all'ingresso assolato
e brulicante di vita.
Mi colpì la sua freschezza,
la vita che sprizzava con gocce di sudore
sul volto bello della giovinezza.
Ho assistito al suo esame,
perché dopo di lei c'era mia figlia.
La madre di Maria mi stava accanto:
ne sentivo i palpiti del cuore
e misteriosamente avvertivo
un Amore smisurato,
quasi irreale, oltre la vita,
come di tante madri che aleggiavano
con battiti lontani...
Intenta a cogliere la grazia

sul volto di Maria
che scattante gesticolava
innanzi ai professori
per spiegare e parlare
di quanto aveva appreso
in attesa d'un domani radioso,
non vidi brillare gli occhi della madre!
“Maria è morta!” disse mia figlia
una mattina gelida d'inverno
e c'era stupore e smarrimento
nel suo sguardo lucidato dal dolore e dall'evento
che non si spiegava.
Non sono andata ad abbracciar la madre:
temevo che una punta di lama
uscendole dal petto
mi ferisse il cuore.
Solamente ho pregato il Signore
ed ho chiesto per quella madre sola:
fa' che non s'inaridisca il suo dolore,
fa' che il suo pianto diventi rugiada,
per irrorare le zolle del pianeta.

Trama di Solitudine

Trama di solitudine,
nel groviglio del traffico,
mi perdo
come un filo di seta
in un gomitolo abbandonato.
Nell'inutile abitudine
delle ricorrenze, idoltrate
con la folle rincorsa del consumare
ad ogni costo, aspetto
ad un semaforo, sempre rosso,
nella ricerca disperata
dell'archetipo di perfezione,
assurdo filosofico, che si dipana
nelle mani, che stringono ancora
ciò che resta dell'incontaminato,
per deporlo nell'urna cineraria:
ultimo sacrario, per vivere
questo Natale
in terra che fu mia.

Mai come oggi

Mai come oggi la pioggia
mi fu gradita; pietosa scende
e con essenza divina
lava ogni forma di profanazione.
Lava i cuori e le menti
le follie dell'uomo
le miserie dell'anima.
Nuove armonie si delineano
e rinnovano esistenze preziose
ripiegate su se stesse, per l'ingente peso
d'una mediocrità imposta;
sciolte, le ali del gabbiano
tornano a volare, dopo il forzato riposo
sulla riva fangosa
che gli fu d'approdo.
L'odore antico della pioggia,
che sa di muschio,
dona il sapore d'una libertà
che si rinnova e una nuova
gioia, carica di ricordi
e di dolori per tutto il vivere
a ritroso nel tempo,
cacciando via, finalmente, la Noia
eterna amante infedele.

Carte da Gioco

Carte da gioco ambigue nelle figure umane
stereotipate e mute,
eguali sia che vinci, sia che perdi!
Fiori, quadri, cuori e nere picche
presaghe di sventure.
Mescolarle è d'obbligo,
nella speranza di ritrovarci
fiori e quadri e cuori.
Ed è così che si gioca la partita,
al tavolo della vita
un po' crudele, dove giocare
vale per barare.
S'inizia in fasce e impari a tua insaputa
i poker più ingrati
per poi pagare i debiti contratti
negli attimi di distrazione,
ma è inutile provare ad insegnare
ad altri a non rifare carte,
all'uomo piace perdere,
per poi ricominciare.

Muse inquietanti

Muse inquietanti
sembrano voler fuggire
dal dipinto di De Chirico,
per insinuarsi nelle menti
blasfeme dei falsi profeti
del Novecento profanato,
dove l'uomo si è scorticata
la coscienza per trovare
l'anima da vendere a Satana,
in cambio della ricchezza smisurata
da ostentare ai miseri ed ai diseredati,
che immergono mani cariche
di accendini nello spazio asettico
da auto super accessoriate.

Omaggio a De Quental

Sconosciuti m'erano i tuoi versi, quando
m'attrassero in una mattinata
d'un novembre assoluto nella città incantata
da mille colori e mille suoni.
Appagata nei sensi misteriosamente
dal tuo nome intriso di musica,
Antero de Quental, sostai innanzi alla vetrina
incerta del messaggio attraverso il tempo;
assorta assaporai le tue parole eterne:
parlavi la lingua dei grandi e dei santi,
dei disperati che troppo hanno capito.
E non solamente al passato hai guardato,
ma a noi, smarriti figli del Novecento,
e a me che da tempo interlocutori non sento.

Considerazioni postume

Dopo i tuoi versi
avvertivo la brezza marina,
i colori scorgevo dell'ultimo sole,
che qui nella mia terra
scalda fino autunno inoltrato.
Avvertivo il senso del nulla
e del mistero nel silenzio austero
d'una verità eterna,
che speravo non divenisse
blasfema sequenza di risposte
a quesiti immortali,
per soluzione irriverente
in un presente di morte.

Visiterò Coimbra

Visiterò Coimbra
e all'ombra di portici antichi,
intrisi d'arte e di mistero,
reciterò in onore di Antero
versi nuovi che dicono ancora dell'amore
e della pace, dell'odio che divide
e che taglia la stessa terra in brandelli
e dilania membra di fanciulli
come fossero agnelli pasquali
da offrire ai commensali
al tavolo della morte.

Visiterò Coimbra
per chiedere al poeta
che sono certa s'aggira, ombra non placata,
nella città dell'arte e del sapere,
perché, se amava tanto i fratelli,
andare via nel baratro d'una fine
non decretata da quel Dio
tanto cercato nei versi e nella vita.

Visiterò Coimbra
e all'ombra dei portici antichi
rivivrò quei giorni vissuti in triste goliardia
con la città deserta ed assolata,
che ci condusse nel silenzio
e nell'inerzia di un presente
prigioniero ma proteso dove si libra
lo spirito immortale

e “l’anima sazia il suo intenso desiderio”
di sapere del Destino che ci sovrasta,
solo se non troviamo Dio!

Centro storico

Centro storico,
segmenti d'eternità pietrificata,
sensazioni racchiuse in statue e capitelli
colonne ed inferriate.

Emanate il calore della vita,
mentre in voi si rispecchia l'anima
nella materia sezionata
e immersa in oceani di computer
spesso impazziti,
che ci rimandano gli errori
come leader stanchi e dannati.

Centro storico panormitano,
parentesi della materia inanimata
e liquefatta nelle periferie suburbane,
dove la vita scorre
come un fiume disseccato
senza foce né sponde,
mentre un silenzio lunare
crea oasi plastificate,
dove gli alberi soffocano
ed i fiori sbocciano stanchi
e privi di colore.

Città d'agosto

Città d'agosto placata:
imposte socchiuse
come palpebre stanche
dopo un lungo sonno,
Deposta l'ira
dei giorni trascorsi
fra le stagioni andate,
quando le sirene impazzite
intrecciavano nelle sue vie
traboccanti di folla smarrita,
la città mostra il volto
celato dalla frenetica corsa
che l'uomo le ha imposto.
Spoglia si offre, ora,
ed indifesa allo sguardo
del visitatore: Vestale
nel suo tempio, ancestrale
ricordo di profanazione.

Città del futuro

Un uomo fra le aiuole fredde
trascina il suo cane irreale:
cerchi eterni si rincorrono
in una dimensione cristallizzata
di un'idea di finta realtà.

Un archetipo di futuro
angoscia l'io infinito
nell'angusta ottusità
di una sera senza storia.

Se è necessario

Se è necessario
mi fermerò nel sacrario
dei ricordi e accenderò
lampade votive
a quanti mi hanno amato.
Se è necessario
mi fermerò nel vortice
del mio presente,
l'importante è non perdere di vista
l'epilogo di quanto ancora
stanno aspettando che si dipani.
Ma, più importanti siete voi,
frutti dell'albero
esposto alle intemperie
che le cime hanno sfrondata
ma giammai divelto le radici.

Se pochi versi d'amore

Se pochi versi d'amore, di quel frainteso amore
vi ho donato, mi dispiace: dormono ancora,
ignari, nel fondo di un cassetto,
anche se suonano (all'orecchio, al cuore?) melodiosi.
Li donerò soltanto, forse,
un giorno lontano del futuro
a chi non ha paura
a chi regge il dolore e non lo teme,
a chi ama la Storia e le rivoluzioni.
O forse li venderò,
se i violenti terranno ancora le armi
e gli storpi e i disgraziati
ancora non saranno veramente amati,
ed i barboni non dormiranno in pace sotto i ponti
ed i bambini non saranno adottati
invece di marcire negli orfanotrofi,
ed il parco sarà luogo d'orrori,
e le donne non potranno uscire sole
dall'imbrunire fino a notte alta.

NOTE SULL'AUTRICE



Francesca Simonetti è nata nella provincia di Palermo (San Giuseppe Jato). Si è laureata in Materie Letterarie all'Università di Palermo nel 1963, appena ventenne. Ha superato concorsi statali, insegnando in scuole di ogni ordine e grado e infine nelle scuole medie, presiedendo poi un istituto d'istruzione di secondo grado (1998-2001). Ha pubblicato le sue prime liriche nel 1961, ancora universitaria, nell'antologia *Poeti italiani del '900* per le edizioni Nuova Italia Letteraria di Bergamo. Quasi contemporaneamente venne segnalata per la poesia in un concorso indetto da Circolo della Stampa di Palermo e ottenne un diploma di merito a Villa Vitaker per il premio "Conca d'oro". Risale allo stesso periodo la pubblicazione di alcune liriche nella rivista "I poeti dell'alloro" e il premio della casa editrice La Nuova Italia Letteraria. Nel 1993 l'editore messinese Carlo Bisazza, in collaborazione con il preside Di Giorgi della Scuola media "G. Mazzini", omaggiano la sua arte poetica con la pubblicazione della silloge: *Poesia per una conversazione*, a cui seguono: *Conversazione per una poesia* (Ila Palma, 2000); *Il ponte necessario* (Ila Palma, 2001), 1° premio Pavese- Gori (Cuneo, 2002) con medaglia d'oro per la poesia "Terra Arsa"; *Il coraggio di cantare ancora* (1° premio de "Il club degli Autori", 2002, Montedit, Milano, con prefazione di Antonino De Rosalia e Pino Giacobelli);

L'essenzialità della speranza (Thule, 2003, con prefazione di Tommaso Romano; Premio Speciale AEC- Cefalù, 2003; Premio Domenico Fiore - Bagheria, 2004); *Per versi necessari peregrinando* (Thule, 2006, con prefazione di Lucio Zinna), che ha ricevuto un attestato di merito, in occasione della ventesima edizione del Premio Lorenzo Montano 2006 (Ed. Anterem), ed ha vinto il 1° premio dalla casa editrice Calabria, Messina, nel 2006. Nel 2005 ha pubblicato con la casa editrice Thule il saggio *Da Quental all'inquieto Novecento*, primo premio nel concorso "Cassino Città della pace" con patrocinio della Regione Sicilia – Regione Lazio (pag. 21 dell'Eco dell'Arte, Roma, dicembre 2005). Nel 2007 esce con le Edizioni del Leone la raccolta *Nei meandri del tempo a ritroso*, Spinea-Venezia, con prefazione di Paolo Ruffilli e postfazione di Franca Alaimo (Menzione di Merito nel premio Lorenzo Montano 2007). Nello stesso anno esce pure la silloge *Indagine postuma* con traduzione a fronte in inglese (ed. Carello, Catania). Nel 2010, introdotta da Paolo Ruffilli, esce per la casa editrice Edizioni del Leone la silloge *Inedita per vestigia*. È Dottore Honoris Causa in Letterature dell'Accademia Antero De Quental. Sue liriche sono state tradotte in lingua portoghese e rumena. È inclusa nella "Storia della Letteratura Italiana", ed. Helycon.

INDICE

SOMMARIO	2
PREFAZIONE <i>di Franca Alaimo</i>	3
IN UNA SERA D'ESTATE [Racconto]	6
POESIE	13
<i>Mi hai chiesto</i>	14
<i>Se intraprendo una conversazione</i>	15
<i>L'amorosa poesia delle cose</i>	16
<i>Non diletto soltanto</i>	17
<i>Parole come Fuscilli</i>	19
<i>E questa umanità</i>	20
<i>Mare Nostrum</i>	21
<i>Pellegrinaggio</i>	22
<i>Nuovi orizzonti</i>	23
<i>Quel cumulo di foglie</i>	24
<i>Foglia</i>	25
<i>E viene l'autunno</i>	26
<i>Fiori silenti</i>	27
<i>L'eterno Freddo</i>	28
<i>L'amore Innominato</i>	29
<i>Note di Bach</i>	30
<i>Mattino</i>	31
<i>Non piega la superbia</i>	32
<i>Mi sono fermata</i>	34
<i>Nel tempo</i>	35

<i>Esami</i>	36
<i>Trama di Solitudine</i>	38
<i>Mai come oggi</i>	39
<i>Carte da Gioco</i>	40
<i>Muse inquietanti</i>	41
<i>Omaggio a De Quental</i>	42
<i>Considerazioni postume</i>	43
<i>Visiterò Coimbra</i>	44
<i>Centro storico</i>	46
<i>Città d'agosto</i>	47
<i>Città del futuro</i>	48
<i>Se è necessario</i>	49
<i>Se pochi versi d'amore</i>	50
NOTE SULL'AUTRICE	51

(...)

- 108 [Il pellegrino e il morto](#), Giuseppe Bisegna [Poesia]
- 109 [L'alba di Solange](#), Sergio D'Amaro [Romanzo]
- 110 [Florentia](#), Roberto Mosi [Poesia]
- 111 [Nell'erba il punto](#), Federica Galetto [Poesia]
- 112 [La fiaba, la parola, la luce](#), Guglielmo Peralta [Teatro]
- 113 [Da Illiers a Cabourg](#), Aa. Vv. [Antologia]
- 114 [La Luna è nuova](#), Alessandro Franci. [Poesia]
- 115 [La nozione di tempo in Ockham, Proust e Bergson](#),
Gabriella Galbiati [Saggio]
- 116 [Lavoro, delusioni e alieni](#), Gianpaolo Borghini [Romanzo]
- 117 [Darsgana de Malchut](#), Gian Maria Turi [Racconto]
- 118 [Ex silentio](#), Massimo Cacia [Poesia]
- 119 [A musical analogue](#), Peter Houle [Saggio]
- 120 [Tutto è visibile](#), Patrizio Dimitri [Poesia]
- 121 [Cinque passi](#), Anna Belozorovitch [Poesia e fotografia]
- 122 [Cattedrali](#), a cura di G. Brenna e R. Maggiani [Calendario 2013]
- 123 [L'ordine delle cose](#), Roberto Perrino [Poesia]
- 124 [Scena della violenza](#), Andrea Leone [Poesia]
- 125 [Una domenica mattina](#), Letizia Dimartino [Poesia]
- 126 [Caffè Rosa](#), Nicla Pandolfo [Racconti]
- 127 [Il segno semplice](#), Meth Sambiasè [Poesia]
- 128 [Copertina](#), Maria Musik [Poesia e prosa]

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di marzo 2013 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 129

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.